

INTERVENTO OF MARINA ROSATI

Ideatrice e curatrice del Museo della Memoria, Assisi 1943-1944

Signore e signori,
gentili autorità,
amici della Pave the Way Foundation
e caro Gary,

sono davvero felice e molto emozionata di essere qui con voi. Per me personalmente è un sogno che diventa realtà, mentre per la nostra città di Assisi, la nostra regione Umbria e l'Italia è una grande occasione di far conoscere questa straordinaria pagina di storia che, ora più che mai, è d'attualità. Per questo ringrazio di vero cuore Gary Krupp, tutta la Pave the Way Foundation e coloro che hanno collaborato affinché questo progetto si realizzasse. Grazie dal profondo del mio cuore! Ve ne sono particolarmente grata perché, già 15 anni fa, avete favorito la nascita di questo museo. Lo avete fatto perché nel 2007 una piccola mostra sui fatti di Assisi venne allestita grazie all'interessamento del Franciscan Pilgram Programs e alla Saint Bonavenuta University. Quando lo seppi mi dissi: "Se gli americani credono interessante e importante far conoscere questi fatti storici italiani a migliaia di km da dove sono avvenuti, ancora più doveroso è per noi assisani farlo nei luoghi dove i fatti sono accaduti". Ed è così che è nata l'idea di un Museo ad Assisi, ed è così che monsignor Sorrentino ha accolto e sostenuto questo progetto. A me il compito di farvi immergere negli anni bui della Shoah e farvi vedere questa luce di speranza e di accoglienza che si è accesa in Assisi.

Siamo negli anni 1943-1944 e tutto inizia dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943 quando, nel caos generale con l'Italia divisa in due, a sud gli alleati che stavano sbarcando e a nord la Repubblica sociale fascista, ad Assisi iniziarono ad arrivare sfollati da tutte le città bombardate. Ne arrivarono talmente tanti, quasi 4mila pari alla popolazione residente che il vescovo, monsignor Giuseppe Placido Nicolini, decise di organizzare un Comitato di assistenza agli sfollati. In questo grande numero di persone disperate arrivano circa 300 ebrei. Le prime venivano da Genova, perché ci fu una importante collaborazione tra la curia di Genova con il cardinale Siri, quella di Firenze con il cardinale Elia Dalla Costa e con Assisi. Arrivarono poi da Milano, Padova, Genova, Trieste, Zagabria, Fiume; dal Belgio, dalla Francia e dall'Olanda.

Don Aldo Brunacci, segretario del vescovo e vissuto fino al 2007 e venuto più volte qui negli Stati Uniti a parlare di questa storia, principale collaboratore di monsignor Nicolini, racconta che questa attività di nascondimento degli ebrei iniziò dopo una

missiva della Santa Sede che il vescovo gli mostrò e con la quale si diceva di dare accoglienza e ospitalità ai perseguitati per motivi razziali. Inizia così l'azione dell'organizzazione clandestina che aveva bisogno di luoghi sicuri dove poter nascondere gli ebrei. Ed Assisi, da questo punto di vista, potete mettere a disposizione tanti monasteri e conventi. Così monsignor Placido Nicolini chiese alle badesse di aprire le porte della clausura. Sappiamo con certezza che ci sono almeno sei conventi dove sono stati nascosti gli ebrei (San Quirico, San Giuseppe, monastero Santa Colette, convento suore Stimmatine, convento dell'Antonement di Saint Anthony e monastero delle Cappuccine tedesche). Nel vescovado, racconto don Aldo, "non si nascondevano solo gli ebrei ma anche i loro oggetti". Arrivano diversi rabbini con libri e altri oggetti preziosi e lui e il vescovo li muravano di notte negli scantinati dell'Episcopio dove ora è allestito il Museo.

A questi luoghi si aggiungono moltissime case private, magazzini, cantine, soffitte che gli assisani misero a disposizione. L'organizzazione poteva contare su pochi fidati collaboratori come padre Rufino Niccacci, guardiano del convento di San Damiano, che provveda soprattutto a portare i viventi alle persone nascoste nei monasteri dove non sarebbero potuti restare a lungo. Per questo a un certo punto padre Rufino coinvolge due tipografi assisani, i Brizi che avevano un negozio vicino alla piazza di Santa Chiara. Papà Luigi e il figlio Trento non dissero di no e iniziarono a stampare documenti falsi anche per gli ebrei di Firenze che venivano portati nella canna della bicicletta dal grande campione di ciclismo, che aveva già vinto il giro d'Italia e i tedeschi conoscevano, come Gino Bartali. Solo un uomo di grande umanità, un vero campione dello sport e un cristiano ardente poteva fare queste missioni tra Assisi e Firenze. Gino Bartali conosceva il vescovo Nicolini dal 1937 e nel museo ci sono foto che raccontano della sua presenza in Assisi prima dei fatti che ci interessano. Questo vuol dire che a un certo punto il cardinale Dalla Costa e il vescovo di Assisi gli chiesero di fare quello che sapeva fare meglio: pedalare per la salvezza. Come venivano attribuite le false identità? Si prendevano gli elenchi telefonici delle città del Sud già liberate dagli alleati e si cercava di mantenere le prime lettere del cognome in modo che se chiamati a fare la propria firma gli ebrei avrebbero avuto il tempo di riflettere e scrivere il nuovo cognome e nome attribuiti. Mentre erano nascosti bisognava pensare anche l'istruzione e all'educazione dei bambini e don Aldo dava ripetizioni ad alcuni bambini ebrei, faceva imparare loro le caratteristiche dei falsi luoghi d'origine perché, una volta in possesso della nuova identità e potendo uscire, dovevano conoscere i monumenti, le chiese, le vie e le piazze della loro falsa città d'origine qualora qualcuno glie lo avesse chiesto.

Sono tanti gli episodi che si raccontano nel Museo, tante storie di accoglienza, di rispetto dei diritti, della dignità degli ebrei, tante attenzioni che furono fondamentali per non far scoprire tutta l'organizzazione. Grazie ad un'importante azione diplomatica tra il vescovo Nicolini, il ministro generale dei frati conventuali, l'americano Beda Hess, il colonnello delle truppe tedesche in Assisi, Valentin Muller, fondamentale per Assisi fu il riconoscimento di "Città ospedaliera" il 15 maggio del 1944 che la risparmiò dai bombardamenti. Come è veramente straordinario che questa città abbia avuto un podestà fascista, Arnaldo Fortini, lungimirante e il colonnello tedesco Muller compiacenti. Entrambi erano venuti a sapere dell'esistenza dell'organizzazione clandestina che nascondeva gli ebrei ma senza tradire la loro difesa, fare colpi di mano o azioni dirette, lasciarono che il vescovo e i suoi collaboratori operassero.

Per questo Assisi è un caso unico, un caso-studio perché non c'è altra città che abbia avuto un numero così importante di ebrei senza avere deportazioni e morti ed aver riconosciuto dalla Yad Vashem sette Giusti tra le Nazioni (Monsignor Placido Nicolini, Don Aldo Brunacci, Luigi e Trento Brizi, suor Giuseppina Biviglia, suor Ermella Brandi, più Gino Bartali e il prete perugino don Federico Vincenti che collaborò all'organizzazione). Ed ogni anno, anche in questi mesi, mi sono arrivate le testimonianze e le lettere di altre famiglie di cui non sapevo che sono state nascoste in Assisi. Le ultime un signore di Zagabria, Giovanni Brunner, aiutato da una famiglia di macellai del centro storico di Assisi e proprio qualche giorno un signore di Firenze che mi ha mandato un documento di una famiglia francese arrivata in Assisi nel 1944. Per dirvi che la ricerca continua, la memoria va coltivata perché solo in questa maniera possiamo tenere accesa una luce contro il negazionismo di alcuni ma soprattutto far conoscere le tante storie di accoglienza e fraternità che ci sono state. Per questo vorrei concludere con una frase di Miriam Viterbi, ebrea di Padova ancora viva di cui abbiamo pubblicato anche un libro che scrive: "La vita anche nei momenti più oscuri può essere bella, se qualcuno ti è vicino, ti tende una mano o semplicemente, anche con il suo stesso silenzio è insieme a te: se qualcuno con la sua presenza rompe il guscio della tua solitudine e della tua paura".

GRAZIE

SPEECH OF MARINA ROSATI

Creator and curator of Museum of Memory

Ladies and gentlemen,
Esteemed authorities,
Friends of the Pave the Way Foundation,
Dear Gary,

I am truly happy and very moved to be here with you. For me personally, it is a dream that becomes reality, while for our city of Assisi, our region of Umbria and Italy, this is a great opportunity to make known this extraordinary page of history which, now more than ever, is of value. For this, I sincerely thank Gary Krupp, all of the Pave the Way Foundation and those who have collaborated to make this project come true. Thank you from the bottom of my heart! I am particularly grateful to you because, already 15 years ago, you favored the birth of this museum. You did it because, in 2007, a small exhibition about what happened in Assisi was set up, thanks to the interest of the Franciscan Pilgrimage Program and Saint Bonaventure University in New York City. When I heard about it, I said to myself: “If the Americans believe that it is interesting and important to make these Italian historical facts known thousands of kilometers from where they occurred, then it is even more necessary for us from Assisi to do the same in the very place where the facts happened”. And this is how the idea of a museum in Assisi was born, and this is how Archbishop Sorrentino welcomed and supported this project. I have the task of making you immerse yourselves in the dark years of the Shoah and make you see this light of hope and welcome that was lighted in Assisi.

We are in the years 1943-1944 and it all begins after the armistice of 8 September 1943, when, amidst the general chaos with Italy divided in two – in the south, the allies who were landing, and in the north, the creation of the Fascist Social Republic – in Assisi, there began to arrive displaced people from all of the bombed cities. So many arrived, almost four thousand, equal to the resident population that the then bishop, Monsignor Giuseppe Placido Nicolini, decided to organize a Committee to assist the displaced. Some 300 Jews arrive among this large number of desperate people. The first came from Genoa, because there was an important collaboration between the curia of Genoa with Cardinal Siri, that of Florence with Cardinal Elia Dalla Costa and with Assisi. Then they arrived from Milan, Padua, Genoa, Trieste, Zagreb, Rijeka; from Belgium, France and Holland.

Don Aldo Brunacci, secretary of the bishop and who lived until 2007, and who came here to the United States several times to talk about this story, was the main collaborator of Bishop Nicolini, and recounts how the mission to hide the Jews began

after a letter arrived from the Holy See that the bishop showed him and with which he was told “*to welcome and give hospitality to those persecuted for racial reasons.*” Thus began the action of the underground organization, which needed safe places to hide Jews. And, with it, Assisi’s role: from this point of view, you can make many monasteries and convents available. So, Bishop Nicolini asked the Superiors to open the doors of the cloistered convents. We know with certainty that there are at least six convents where the Jews were hidden (San Quirico, San Giuseppe, Santa Colette monastery, the Convent of the Stigmatine Sisters, the Atonement convent of Saint Anthony and the German Capuchin monastery). In the bishop’s residence, Don Aldo recounts, “not only were Jews hidden, but also their objects.” Several rabbis arrived with books and other precious objects and he and the bishop walled them up at night time in the basements of the Bishop’s Residence, where the Museum is now housed.

In addition to these places, there were many private houses, warehouses, cellars, and attics that the people of Assisi made available. The organization could count on a few trusted collaborators such as Father Rufino Niccacci, guardian of the convent of San Damiano, who, above all else, took care of providing for the living needs of those hidden in the monasteries, where they could not stay for long. For this reason, at a certain point, Father Rufino involves two printing presses in Assisi of the Brizi family, who had a shop near the square of Santa Chiara. The father, Luigi, and his son Trento did not say no and began to print false documents, also for the Jews of Florence, that were carried in the cylinder of the bicycle of the great cycling champion, who had already won the “*Giro d’Italia*” and whom the Germans knew about, Gino Bartali. Only a man of great humanity, a true champion of sport and an ardent Christian could carry out these missions between Assisi and Florence. Gino Bartali had known Bishop Nicolini since 1937, and, in the museum, there are photos that tell of his presence in Assisi before the facts that are of interest to us. This means that, at a certain point, Cardinal Dalla Costa and the Bishop of Assisi asked him to do what he did best: to pedal for salvation.

How were the false identities attributed? The telephone directories of the southern cities, already liberated by the allies, were gathered and the first letters of the surname were kept, as far as possible, so that, if called to sign their own signature, the Jews would have time to reflect and write the new surname and new details. While they were in hiding, it was also necessary to think about the education and upbringing of the children, so Don Aldo gave tutoring to some Jewish children; he made them learn the features of the false places of origin because, once in possession of the new identity and able to go out, they had to know the monuments, churches, streets and squares of their false city of origin, if someone were to ask them.

There are many episodes that are told in the Museum, so many stories of welcome, of respect for the rights, the dignity of the Jews, so many details that were fundamental in not permitting the whole organization to be discovered. Thanks to an important diplomatic action between Bishop Nicolini, the Minister General of the Conventual Franciscan Friars, the American Beda Hess, the colonel of the German troops in Assisi, Valentin Muller, what became fundamental for Assisi was the recognition of being a “Hospital City” on May 15 1944, which spared it from bombing. How extraordinary it is that this city had a Fascist mayor, the far-sighted Arnaldo Fortini, and the German colonel Muller, both of whom were in agreement. Both had learned of the existence of the underground organization that hid the Jews, but, without betraying their defense, making coups or direct actions, they let the bishop and his collaborators operate.

This is why Assisi is a unique case, a case-study because there is no other city that has had such an important number of Jews, without having deportations and deaths and having recognized seven Righteous among the Nations by *Yad Vashem* (Monsignor Placido Nicolini, Don Aldo Brunacci, Luigi and Trento Brizi, Sister Giuseppina Biviglia, Sister Ermella Brandi, plus Gino Bartali and the Perugian priest Don Federico Vincenti who collaborated in the organization). And every year, even in these months, I have received the testimonies and letters of other families that I did not know had been hidden in Assisi. The latest was a gentleman from Zagreb, Giovanni Brunner, helped by a family of butchers from the historic center of Assisi, and just a few days ago, a gentleman from Florence who sent me a document from a French family who arrived in Assisi in 1944. All of this to tell you that the research continues, memory must be cultivated because only in this way can we keep a light on against the denial of some, but, above all else, make known the many stories of welcome and fraternity that have existed. This is why I would like to conclude with a sentence by Miriam Viterbi, a Jew from Padua who is still alive, and we have also published a book that says this: *“Life, even in the darkest moments can be beautiful, if someone is close to you, lends you a hand or simply, even with his own silence, is with you: if someone with his presence breaks the shell of your loneliness and your fear.”*

THANK YOU!